

Un artista del compromesso

VOLO, COMPAGNO AL CAVIALE

Sta a sinistra e attacca Salvini, ma da buon radical non disdegna i salottini e strizza l'occhio ai poteri forti

GIANLUCA VENEZIANI

■ «Scusi, ma lei spaccia?», chiederebbe Salvini se andasse a citofonare da Fabio Volo. E ci azzeccherebbe perché Volo è uno "spacciatore" legale di libri, un pusher di letteratura seriale, roba non di prima qualità ma che vende un sacco. E di questo, cioè degli 8 milioni di libri venduti, non si può che rendergli onore.

Scrivere libri è una delle dimensioni in cui si esercita il multiforme ingegno pop di Volo, che è anche attore, conduttore radiofonico e tv, sceneggiatore, ex cantante. In tutto ciò che fa riesce discretamente, pur senza essere un fenomeno. Nel Rinascimento avevamo Leonardo da Vinci, oggi dobbiamo accontentarci di Fabio Volo. In questo suo animo pop rientra il prendersela con i potenti, il far la parte di colui che sta con la *ggente*.

NOVELLO ROBIN HOOD

La sua uscita contro Salvini, colpevole di aver citofonato a un tunisino chiedendogli se spacciasse («Vai a suonare ai camorristi se hai le palle, stronzo, non da un povero tunisino. Fallo con i forti lo splendido, non con i deboli», ha tuonato Volo dai microfoni di Radio DeeJay) rientra in un

lungo elenco di atteggiamenti da Robin Hood de noantri contro il potente di turno.

È il 2017 quando nei camerini di *Che tempo che fa* Volo punta il dito sul petto di Silvio Berlusconi e gli intima di cambiare posizione sullo ius soli.

«Non è una cosa figa quella che ha detto», gli fa. «Non è un discorso da lei. Lei deve allargare le teste delle persone, non stringerle». Qualche giorno dopo il Volo furioso si scaglia contro Renzi, che piomba sul palco dove lui sta presentando un libro. Dai temi del romanzo il discorso si sposta sullo ius soli (aridaje).

Renzi prova a spiegare la sua posizione, ma a detta dello scrittore parla troppo in politiche e così Volo ruggisce: «Non capisco perché la presentazione del libro debba trasformarsi in un comizio politico»; quindi lascia il palco, sottraendosi al dibattito, salvo scusarsi poi sui social scrivendo «Mi spiace, non era nulla di perso-

nale». Ma Volo ci è ricaduto un mese fa, dichiarando dalla Gruber che «Renzi e Salvini sono dei cattivi».

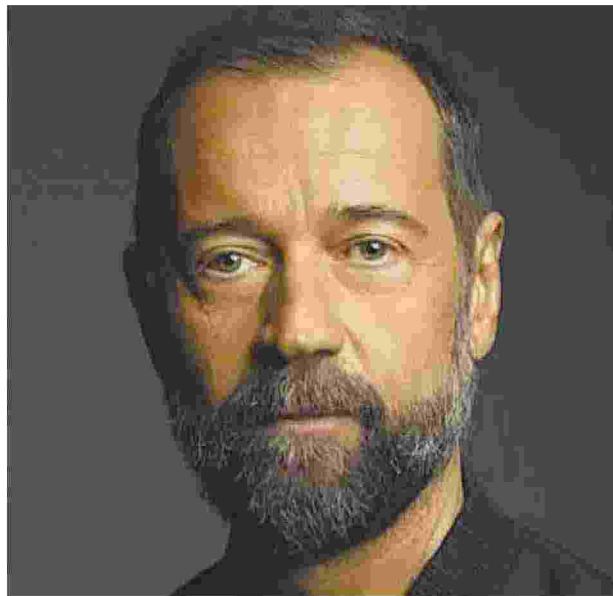
Lo scrittore rimprovera ai politici che non gli stanno a genio di essere bulli, stronzi, cattivi, merde (diede della

to, «nel momento in cui si usa il linguaggio che ha usato Fabio (di cui mi scuso a nome della radio che dirigo) e quando sai già che non ci sarà modo di avere un confronto». Colpito in Volo.

L'altra contraddizione è che lo scrittore gioca a fare l'anti-establishment, ma è il primo a condividere i temi e frequentare i salotti di chi detiene il potere mediatico-culturale. Il bullo Fabio in questi casi diventa buonista e politicamente corretto come un Jovanotti qualsiasi.

Basta leggere le sue posizioni sullo ius soli («Una legge che anche mio figlio di 4 anni ha capito quanto sia giu-

sta»), sull'immigrazione, sulla droga (gli spacciatori sono «deboli»), sulle nozze gay («Servono ad ampliare le opportunità di felicità», dice in radio citando Zapatero), sulle sardine («È bello vedere la fisicità di chi riempie le piazze»), sugli ambientalisti («Greta è



Fabio Volo (47 anni) è il nome d'arte di Fabio Bonetti

«merda» a Salvini parlandogli in radio), senza accorgersi che il bullo lo fa lui stesso. Punta il dito, abbandona il palco, distribuisce epiteti offensivi. Ecco perché ha fatto bene Linus, direttore di Radio DeeJay, a rimproverarlo. «Si passa dalla parte del torto», ha scrit-

arrivata al momento giusto») e sulle velleità rivoluzionarie della piazza («Bisognerebbe fare un altro 68, per scuotere un'Italia conservatrice sino allo sfinimento»). Saluti, compagno Volo. Milionario di sinistra, come lo ha definito Salvini.

DA FAZIO ALLA GRUBER

Da buon comunista al caviale, lui bazzica gli ambienti radical chic, a cominciare dal tavolo di Fazio a *Che tempo che fa*, di cui è stato per tre anni ospite; per continuare con le presenze a *Otto e mezzo* dalla Gruber, e le partecipazioni a kermesse letterarie diventate bastioni rossi, dal *Salone del Libro* di Torino al *Festival della Filosofia* di Modena. E dire che in origine lui era giudicato con snobismo dai salotti, perché vendeva troppo, piaceva al pubblico, senza darsi arie da intellettuale. Poi però ha capito che era meglio diventare organici al sistema, fingendo di schierarsi contro i potenti ma in realtà facendosi blandire dai poteri forti.

Bravo Fabio, anche così hai spiccato il volo. Però, quando verremmo a citofonarti, dicci: tu stai con i forti o con i deboli? No, giusto per capire se lo "stronzo" è solo Salvini...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

